Anno XXI — Venerdì 3 Giugno 1887 — Abbonamento postale — N. 131

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cont. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

DALLO SCRITTO
DEL PADRE TOSTI

Se lo spazio ristretto del nostro giornale ce lo avesse permesso, avremmo voluto riferire per intero questo scritto, che ora fa parlare molto di sè, come prenunzio della fine della quistione del Temporale colla celebrazione del giubileo di Leone XIII. Ma siccome la prima parte di questo scritto è intesa a dimostrare soprattutto per quali vie un buon parroco d' una diocesi napoletana, un Don Pacifico, venne alle conchiusioni esposte nella seconda al suo vescovo che lo interrogava, così crediamo che basti riferire questa seconda parte, che può indicare come si vada preparando la invocata fine di una lotta dannosa alla Religione ed alla Patria.

Chiamato dal suo vescovo il buon parroco, ecco come egli rispondendogli si esprime secondo l' illustre scrittore padre Tosti, che da Montecassino, sua sede, venne dal Papa Leone chiamato a dirigere la biblioteca del Vaticano.

Don Pacifico nelle sue meditazioni presentiva che Papa Leone sarebbe stato l' iniziatore di un'era di pace, e recatosi dietro l'invito del suo vescovo di portarsi da lui, ecco come si passò tra i due il dialogo:

— D. Pacifico, incominciò Monsignore sorridendo, vi chiamiamo con questo nome che vi ha conquistato il santo amore della pace in tempi di universale iracondia.

— Non mi confonda, Monsignore, con lodi che io non ho mai meritato, rispose il buon parroco, abbassando gli occhi per sincera modestia.

— Il giudizio del bene e del male dei nostri figli spirituali spetta a noi. Siamo contenti di voi; e, per darvi un segno della nostra stima e fiducia, oggi vi abbiamo chiamato alla nostra presenza. Prestateci ascolto.

— Ogni parola sarà un comando, Monsignore.

— A voi sono note le tribolazioni, con cui è piaciuto al Signore provare in questi ultimi tempi la sua Chiesa.

— Pur troppo!

— Non vogliamo farvene la storia; voi la conoscete: vogliamo solo accennare al terribile dissidio tra il Vaticano e l' Italia, per cui tante anime che non sono entrate per la breccia di Porta Pia, piangono e gemono.

— Ah! Monsignore!... e nel dir questo una lagrima spuntò dagli occhi di D. Pacifico, che a vederla, anche l'avvocato del diavolo l'avrebbe canonizzato per santo.

— Il S. Padre è stanco di questa inimicizia, e la sua bontà ha sì grandi braccia, a simiglianza di quelle del suo divino maestro, di cui tiene le veci in terra,

« Che accoglie ciò che si devolve a lei. »

Questa reminiscenza dantesca fece sorridere D. Pacifico che nelle ore di riposo soleva spigolare nella *Divina Commedia* qualche frase o pensiero. Ne usava nelle prediche solenni.

— Tra queste braccia egli vorrebbe stringere questa nostra Italia e riversarle nel cuore tutta l'anima sua, la quale non pensa, non desidera che vederla florida, gloriosa, e, come vite abbracciata al suo seggio, dare frutti di vita eterna.

— Che Iddio lo benedica!

— Leone XIII desidera conciliazione e pace; egli brama suggellarla nell'anno della universale esultanza pel suo sacerdotale Giubileo, ascendente la prima volta all'altare di S. Pietro, aprire di nuovo il libro della liturgia papale, chiuso per sedici anni coi suggelli dell'anatema, offrire l'ostia di propiziazione e di pace al padre delle misericordie, e nel nembo delle benedizioni che in quell'ora gli pioveranno sul capo, benedire anche egli e perdonare.

Questo sarebbe per lui un sorso di quel gaudio, di che inebrierà un giorno alla vista di Dio.

— Sarebbe un paradiso terrestre!

— Vedete, D. Pacifico; i giornali che si dicono ispirati dal S. Padre, e che certo si stampano col suo beneplacito, non accennano che a questo; anzi apertamente vanno gridando: Pace, pace! E nel dir questo, Monsignore spiegava qualche numero dell'*Osservatore* e del *Moniteur de Rome*, e ne leggeva qualche brano.

— Ma queste sono opinioni di giornalisti... Adagio, Monsignore!

— No, no, D. Pacifico, sono quelle del Papa e dell'episcopato.

— Si dice...

— Non lo credete?... Ah! D. Pacifico, a voi si attagliano quelle parole del vangelo: *Nisi videritis signa et prodigia, non creditis*. Volete forse un miracolo, un prodigio per credere? Eccolo.

— Dica, dica, monsignore.

— Un prodigio testè è avvenuto a Firenze al cospetto di tutto il mondo. Nelle feste fiorentine per lo scoprimento della facciata di S. Maria del Fiore le due potestà, ecclesiastica e civile, si sono incontrate, dopo sedici anni di separazione, nella casa di Colui dal quale si emana ogni potere sulla terra. Umberto I, Re d' Italia, fu incontrato alle soglie di S. Maria del Fiore dall'Arcivescovo fiorentino. L'unto del Signore, il pastore delle anime, e il Re d' Italia si assisero l'uno incontro all'altro. Ambedue convolti dagli splendori della cattolica liturgia, ambedue inebriati dall'Osanna di una festa italiana e cattolica, nella nube dei mistici incensi si parlarono, s' intesero, e non osarono abbracciarsi. Ma quando l'Arcivescovo fiorentino levò la mano a benedire il Re d' Italia, Leone XIII gli sorresse il braccio a farlo. Umberto I fu benedetto dal Papa. Quella benedizione in in specie di colomba fe' cadere sul capo delle due potestà il ramoscello della pace e si abbracciarono.

— Abbracciarono!... mi sento morire dalla gioia.

— Sì, si abbracciarono; perchè quello che Iddio congiunse non si separa dall' uomo.

— E che sarà a S. Pietro?

— Adagio, D. Pacifico; Firenze non è Roma.

— Non è uno il Pontefice?

— Sì; ma sono molti gl' intoppi, innanzi ai quali la carità di Leone XIII impaziente si arresta, aspettando da Dio che li spiani. I sui occhi sono levati al cielo; ma ad ora ad ora si volgono intorno a cercare il consiglio degli uomini! Le vie della Provvidenza non sono tutte soppranaturali. Noi siamo umilmente soggetti al suo magistero, e ad un tempo le anime nostre sono conglutinate all'anima sua, come figli al padre. Perciò non basta ad un vero cattolico la obbedienza ai suoi precetti; è anche mestieri vagheggiare quanto a lui piace, aprir la via ai suoi desideri, prevenirli, secondarli. Per noi vescovi, messi da Dio a reggere la sua Chiesa, rifluisce dalle membra al capo lo spirito di consiglio per l' alveo delle apostoliche tradizioni. E' nostro debito di seguire il supremo Pastore non come muto armento irragionevole; perchè spesso dall' umile parola del vescovo scatta la scintilla generatrice di una suprema illuminazione nell' intelletto del primo di tutti i vescovi.

— E' vero, è vero, monsignore... a maraviglia!

— Questo ricambio di carità e di sapienza circola per tutte le membra della sposa di Gesù Cristo, perciò noi rivolgiamo a voi, D. Pacifico, e v' invitiamo a manifestarci con fiducia di figlio quello che piacque al Signore svelarvi intorno alla tanto desiderata conciliazione del Papato con l' Italia.

— Ah! monsignore, questo suo comando mi schiaccia; le povere mie forze non reggono a portarlo. Le pare, monsignore? io dare consigli? Se non fosse morto da tanti anni il mio maestro P. Egidio da Formicola, anderei a lui par averne. Che cosa ho a dire io poveretto vissuto da tanto tempo tra il breviario e il rituale? No, no, monsignore; si volga ad altri.

— Non alla vostra dottrina noi ci rivolgiamo, ma alla vostra umiltà e modestia, che attira nelle menti una rivelazione nascosta all' intelletto dei prudenti e sapienti del secolo..... Via D. Pacifico: il tempo è opportuno alla pace e non è bene il perderlo. Abbiamo già in punto di stampa una Pastorale secondo la mente del S. Padre. Vogliamo un vostro consiglio.

— E' un comando?

— Sì.

— Obbedisco... ma... monsignore, potrebbe dispiacere in alto... sono tante le opinioni!... si potrebbe sapere... chi sa?... sono un povero curato... le formiche si schiacciano senza che uno se ne accorga... Non vorrei che faticando per la pace universale mi scappasse dalla casa quella che con tanta gelosia ho custodito finora... Vostra Eccellenza reverendissima che sa prendere le cose a volo, intenderà che io non per...

— *Modice fidei!* — disse monsignore con accento autorevole.

— Sì, è poca, monsignore: *Parva sed apta mihi*, ma basta a turarmi l' uscio della casa, perchè non mi scappi quella pace...

— Quale pace trovereste più nella disobbedienza al vostro pastore! Le occasioni non tornano due volte. Il tempo stringe ed è a far presto.

Allora D. Pacifico con molta unzione si segnò la fronte e, data una occhiatina in giro a vedere se vi fossero testimoni, incominciò:

— Molti si sono finora travagliati intorno al nodo della cosidetta *Quistione Romana* per scioglierla, e tutti se ne sono ritratti disperati, dicendo: E' insolubile. Ed a ragione. Si tratta di roba tolta e di un possessore che non può cederla, e di un invasore che non può restituirla. Da due impotenze, come ella mi insegna, monsignore, non può nascere una potenza che metta in accordo le due parti. Nel campo della politica, del pubblico diritto, del giure canonico, dove sono state fatte le discussioni per conciliarle, io non sono entrato mai. Arrivare fino lassù mi era impossibile; e che feci? con bel garbo tirai giù la quistione e la collocai nel campo della coscienza cattolica, e incominciai a ragionare così: La breccia di Porta Pia fu un brutto affare, per cui Roma che era del Papa passò con la forza in altre mani. Chi aprì la breccia fu un determinato numero di uomini, che si chiamava *Governo*. Chi proprio si impossessò di Roma fu un individuo morale, un universale, una Nazione, l' Italia.

— Dite piuttosto, D. Pacifico, che fu la rivoluzione, vale a dire una minoranza di settari e di pochi cattolici illusi dall' idea di un' Italia unificata e potente.

— E' vero, monsignore; fu una minoranza, nè dico che tutti i trenta milioni d' italiani cospirassero con Cavour e tirassero cannonate con Cadorna a Porta Pia.

Ma quando una minoranza sicura del fatto suo, approvato o tollerato per impotenza a combatterlo, che arrivi a comporsi in reggimento qualunque, a bandir leggi, a farsi vindice della sociale giustizia, in una parola, ad essere governo di fatto, quella minoranza diviene maggioranza, non per ragione numerica d' individui, ma per ragione del principio di autorità che rappresenta.

La nostra santissima religione da principio non fu che una minoranza di dodici pescatori.

Ella, monsignore, ben m'insegna, che per questo principio di autorità nell'economia sociale di un popolo cristiano non si danno interregni, sempre e dovunque ci preme il giogo dell'ubbidienza ai preposti, avvegnachè malandrini.

Altrimenti la compagine della umana compagnia si risolverebbe in una farina babilonia.

Nè all'osservanza di questa ubbidienza è mestieri di scienza politica a ricercare e discutere il diritto di chi governa; basta l' esteriore esercizio del principato.

Cujus est imago ista? disse Cristo ai farisei che lo volevano dare in mano alla polizia romana come ribelle.

Chi batte moneta in questo paese? Non poteva andare Cristo ad uno più elementare criterio di conoscenza per sapere a chi si debba obbedire.

Quando i popoli si reggevano a monarchia assoluta, i principi regnavano e governavano ad un tempo, e se usurpavano roba e ragioni della Chiesa, i Papi sapevano a chi rivolgersi per farla restituire.

Ma oggi i principi regnano e non governano.

Il deposito delle leggi è nelle mani dell'universale, il governo è della nazione; e se in quello è cosa malamente acquistata, il Pontefice può dolersi di chi la usurpò, ma non può volgersi al principe perchè gli sia restituita.

Perciò, richiesto il Re d'Italia di restituire Roma al Papa, strapparla dalle mani della nazione e scompaginar questa col ferro del parricidio o con quello dello straniero.

Quante stragi! Quante rapine! Quale naufragio di autorità in tempi di universale ribellione! Il *Non possumus* del Papa e del principe stettero equilibrati nella bilancia della giustizia di Dio.

— D. Pacifico, dubitiamo della vostra modestia. Con questa roba in capo dicevate di non sapere, di non conoscere... vi è un po' di malizia. Onde attingeste tutta questa scienza?

— Monsignore, l'ho raccolto per via; e di via ne ho già fatta molta, essendo oramai vecchio.

— Come?

— Ecco. La mia scienza è un somaro con le ceste. Una parola, una sentenza, un non so che del cervello altrui che cadeva per terra, l'ho sempre raccattata come cotogni, e giù nelle ceste. Finirà che il somaro, perchè vecchio, piegherà le ginocchia e vuoterà le ceste, come sta facendo alla presenza di vostra eccellenza reverendissima, e spargerà per terra i cotogni della scienza.

Monsignore sorrise, e, percotendo dolcemente con la mano la spalla di D. Pacifico, disse:

— Avanti, chè il nodo non è ancora sciolto.

— Iddio faccia che vi arrivi.

— Ne dubito.

— In nome di Dio, le dico, monsignore, che tutto il male avvenuto dal settanta in poi non fu voluto dal Signore, ma è certo che fu permesso da lui; ed è anco certo che, permettendolo, mirasse ad un gran bene avvenire. Di mali, che non sono eterni sulla terra, ne abbiamo avuto abbastanza, e tra questi il peggiore sia stato quello della separazione del comun Padre dei fedeli dalla nostra Italia. Di questo scisma non curano i liberi pensatori, anzi ne godono; ma chi crede ne piange. I nati nel settanta non sanno più di Papa, del Papa che pontificava in S. Pietro, il quale con la pompa dei riti cattolici ammaestrava alla contemplazione degli ideali che non sono di carne e di sangue.

La liturgia papale in San Pietro, diceva il padre Egidio, è la teologia della plebe cristiana.

Qui nati imparano a conoscere il papa dai giornali che lo mordono, lo deridono, lo flagellano come nemico della patria e di ogni civile progresso.

Può Iddio permettere che questi giovanetti sedicenni addivengano uomini senza un alito di carità che li tiri al petto dello sconosciuto padre e pastore? Non lo credo. Sedici anni di male sono anche troppo diuturni; il male non è eterno; e la impossibile sua eternità è appunto la forza che ad ora ad ora va sciogliendo il nodo di cui parliamo.

Quale mutazione in questo decennio testè scorso, monsignore! Lo stesso è il veto che respinge dalle soglie del Vaticano ogni italiano che indossa l'assisa del suo governo, lo stesso è il veto che allontana i cattolici dalle politiche elezioni, sono ancora nascosti gli splendori della papale magnificenza per funebre eclissi nella chiesa e nella città.

Ma chi non sente in questi algori brumali il soffio di una primavera che viene e che la prima volta sentimmo il dì della elezione in Pontefice Sommo di Gioachino Pecci? Dal suo labbro mosse quel soffio quando, fallita la universale benedizione dalla loggia di San Pietro per immaturità dei tempi, il paternale desiderio si rimutò in quel soffio primaverile che ci solleva il petto al respiro di una grande speranza. Quanta vigoria di propositi negli atti di questo provvidenziale Pontefice! Quanta fortezza di adesione e di tutela alle ragioni dell'apostolica Sede! e ad un tempo quanta benignità e cortesia di forme! Si vede sempre sotto l'austera cappa del maestro che insegna e del giudice che definisce, il gentiluomo che alletta ed attira con la soavità dell'affetto.

Pel suo esempio i vescovi non più fuggono all'arrivo del Re d' Italia, ma lo incontrano, l' onorano, lo benedicono. Quanta mutazione, monsignore! Quanta mutazione!

— *Numquid divisus est Cristus?* disse allora il vescovo con certa severità pastorale.

— No, monsignore; non è Cristo che si scinde in due pontefici, l'uno contrario all'altro; sono i tempi che si dividono. Pio IX stette a fronte di un male che nasceva ed incrudiva, Leone XIII a fronte di un male, che è vissuto abbastanza, caduco, perchè temporaneo. Uno è il Cristo, innumerabili le forme del sacerdotale ministero, per cui la nostra madre Chiesa al lato del suo sposo sfolgora di bellezza, *circumdata varietate*. Varie le forme, distinti e non contrari i pontefici che le adoprano; unico deposito della fede, di cui hanno essi solo la chiave.

Il fiore di questa nuova forma è già sbocciato sulla facciata di S. Maria di Firenze; ed ella, Monsignore, ben sa che i fiori sono sempre precursori del frutto. Iddio ci conceda coglierlo dall'altare di S. Pietro! E mi sta fitto nella mente che le feste fiorentine, la benedizione impartita dall'arcivescovo ai Sovrani d'Italia sia il prologo del giubileo sacerdotale di Leone XIII.

— Bello, poetico!... ma...

— Intendo bene a che miri quel *ma*. Però ricordo di aver letto in un libro questa sentenza: che i grandi avvenimenti prima di divenire adulti sono sempre cullati sulle ginocchia della poesia.

— È vero.

— Mi lasci dunque poetare, monsignore, che forse in quella che ella chiama poesia vagisce il fatto generativo di quella conciliazione che sfugge alle ricerche dei filosofi.

È già corso per tutto il mondo cattolico il grido del papale giubileo, e già una forza misteriosa tira in Roma popoli di svariate stirpi e costumi, tutti con la tessera in mano della loro fede, e la bandiera della loro patria; tutti saranno accolti e benedetti... solo l'Italia, l'Italia sola sarà sconosciuta e reietta?! I forestieri saranno cittadini in casa sua, essa sarà straniera?! Larga di tanto ospizio al Beato Pietro, principe degli apostoli, ministra e consorte dei suoi successori pontefici nella propagazione della fede e della civiltà per tutto il mondo... essa sola reietta?! Ah! monsignore, le pare possibile? Il venti settembre, un giorno solo, potrà cancellare dal calendario della Romana Chiesa diciannove secoli di devozione e di servigi?

— No.

— Il Signore ha sequestrato nel petto del cristiano un recesso oscuro agli occhi dei profani, ma sempre illuminato dalla lampa dell'eterna giustizia, che si chiama *coscienza*. Questa, interrogata, dà responsi non ragionati; il sì e il no è un giudizio già elaborato nell' intelletto di colui che l' ha creata. No, monsignore, non è possibile, la coscienza lo dice. Chiudiamoci, monsignore, in questo santissimo recesso della coscienza, e nell' anno del papale Giubileo dai suoi cancelli forse vedremo cose mirabili. Noi vedremo la provvidenza sopperire ai mezzi della potestà terrena con quelli della filiale carità di tutta una nazione che gli offrirà il cuore, come rocca inespugnabile, dentro la quale il pontefice sommo, tranquillo, mediterà la giustizia di tutti i popoli, e la libertà, con cui Cristo ci ha liberati. Noi vedremo la sedia gestatoria portata sulle spalle di trenta milioni d' italiani; noi vedremo sollevato tanto alto Leone XIII da quelle spalle robuste, che, abbassando gli occhi, non vedrà più su questa terra quistioni e dissidi. I suoi occhi affisseranno le porte di un nuovo impero, la signora di tutte le coscienze stanche di guerreggiare, sitibonde di pace, libero ognuno di soggiacervi. Quelle

porte si schiuderanno innanzi ai suoi passi al grido trionfale, che come torrente di gloria, prorompera dall'Alpi al mare: *Ave, princeps pacis!*

D. Pacifico erasi trasfigurato in profeta, monsignore piangeva di consolazione e lo abbracciò così forte, che il buon parroco, senza volerlo, toccò con le labbra la sua croce pettorale, e la baciò. Poi, levando gli occhi:

— Ah! Monsignore, su questa croce fu sciolto il nodo della redenzione del mondo, e quanti altri nodi si scioglieranno!

In questo il segretario del vescovo, dalle soglie della porta disse:

— E' qui il proto della stamperia con le bozze della sua Pastorale.

— Ditegli che le consegni a D. Pacifico per le correzioni.

Le esposizioni artistiche in Italia

L'idea di fare le esposizioni nazionali delle arti belle successivamente nelle capitali regionali dell'Italia era stata buona, anche in vista di quella varietà che assunsero sempre le arti belle nelle varie regioni. I confronti giovano certamente tanto per l'arte e per gli artisti, come per il pubblico.

Però è strano, che mentre è destinata l'una o l'altra delle nostre Capitali regionali per queste esposizioni, che dovrebbero richiamare successivamente gli amici dell'Arte in tutte le grandi città, *contemporaneamente* si tengano altre *esposizioni regionali*, sicchè una vera *esposizione nazionale* non si può mai averla.

Meglio sarebbe, che le esposizioni regionali si tenessero in molte città un anno, e che l'anno dopo si facessero quelle di carattere nazionale, alternandosi così d'anno in anno.

Così ci sarebbe maggior campo ai confronti ed anche alla critica, come pure alla educazione degli artisti, obbligati a tener conto anche dei varii giudizii sulle opere loro.

VITA ROMANA

(Nostra Corrispondenza Particolare)

Roma, 1 giugno.

Oggi seduta poco interessante, perchè la discussione intorno alla petizione del Montagna, il quale voleva semplicemente esser fatto deputato nel posto dell'on. Novelli, ha occupata tutta la seduta; mentre la Camera attendeva impaziente che si venisse a discutere l'articolo *trentasette* del bilancio della guerra, nel quale è implicata la questione africana.

L'on. Costantini ha creduto bene di parlare nientemeno che tre ore infiorando il discorso con citazioni latine e greche; però credo che egli starà un bel tempo prima di riprendere la parola, perchè il successo di oggi è stato tale da torgli ogni illusione: la sua proposta messa ai voti ha raccolto... 5 suffragi!

***

Lo splendido opuscolo del sapiente padre Tosti intorno alla conciliazione ha urtato i nervi agli intransigenti del Vaticano, ai quali dispiace d'udire la verità, come dispiace agli intransigenti rossi, radicali e socialisti loro simili. Ed oggi monsignor Parocchi, capo del partito, lavorava a tutt'uomo, affinchè lo scritto del Tosti fosse posto all'indice, come sovversivo e contrario ai sani principii della Chiesa! E sembra che un cardinale sia stato incaricato di esprimere al Santo Padre il desiderio di questi intransigenti, che Egli respinga ogni proposta del Governo italiano. E pur troppo si teme che le buone intenzioni di Leone XIII siano rese vane da tali sforzi.

E' stato argomento di ilarità la proposta di un assiduo del *Popolo Romano*, di accordare alla S. Sede una striscia di terreno dal Vaticano al mare. E perchè non due striscie? E perchè non addirittura tutta Roma?

Ohimè! In questa scabrosa e delicata questione sarebbe necessaria la serietà ed il senno di tutti; eppure quale mancanza dell'uno e dell'altra!

***

Il paese dei Congressi.... ecco come chiamerà l'Italia un futuro Lamartine! Oggi inaugurazione in Campidoglio del Congresso medico nazionale. Sicuro, anche i medici hanno voluto *congressare*.

Dunque stamane si sono riuniti con l'intervento del ministro dell'interno, del sindaco e di alcuni assessori comunali, l'egregio prof. Donazelli ha spiegato che lo scopo del Congresso è di studiare la legge sulla pubblica igiene che fra breve si discuterà al Senato; l'on. Crispi ha dette poche, ma belle parole in elogio del compianto Bertani, al quale si deve il suddetto progetto, ed ha promesso di tener conto delle deliberazioni dei signori congressisti; il dott. Leoni ha presentato un lungo ed elaborato ordine del giorno, nel quale segna al plauso dell'Italia la memoria di Agostino Bertani; loda l'on. Depretis che ha sostenuto le riforme del Bertani, e confida nell'aiuto dell'on. Crispi; spera che l'on. Baccelli adoperi tutta la sua influenza nel coadiuvare l'opra del Governo. Il quale ordine del giorno è stato adottato ad unanimità di voti, come pure ad unanimità di voti è stato acclamato l'ufficio di presidenza nelle persone dei sigg. Baccelli, Scalzi e Leoni. Quindi.... a pranzo, e nuova seduta alle 3 1\2, nella quale ha pronunciato un importante discorso il prof. Baccelli intorno all'utilità dello studio della igiene pubblica (nessuno ne dubita, on. professore!) ed alla necessità di diffondere fra il minuto popolo quei precetti elementari d'igiene che sono appunto trascurati.

A domani l'altra seduta, nella quale voglio credere che i signori medici incomincino a fare qualcosa di concreto, perchè oggi.... *verba, verba praetereaque nihl.*

A. C.

Un incendio ad Amburgo

Alle 9 ore di sera del 31 p. p. avvenne uno spaventevole incendio nel porto d'Amburgo.

Sei navi mercantili a vela abbruciarono. L'incendio si estese per 400 metri.

Il danno è di molti milioni.

Finora non si hanno notizie di vittime umane.

A MASSAUA

Le corrispondenze di diversi giornali raccontano che Saletta spiega una grande severità.

Alcune spie indigene e abissinesi vennero giustiziate.

La salute dell'on. Cairoli

I giornali del mattino recano che l'illustre infermo va migliorando.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 2.

Senato del Regno

Pres. Durando

Al Senato si continuò la discussione dei bilanci, approvando quello d'agricoltura, quello d'assestamento, e si cominciò l'esame del bilancio di grazia e giustizia.

Camera dei Deputati

Pres. Biancheri

I deputati che vanno a Caprera sono delegati a rappresentare la Camera. Si presentano varii progetti, fra i quali il ministro Saracco presenta il progetto per la sistemazione del porto di Lido a Venezia e per sistemazione dei fiumi del Veneto dopo i disastri cagionati dalle piene del 1882.

Riprendesi la discussione del bilancio della guerra. Al cap. 37 apresi la discussione sullo stanziamento della cifra per i distaccamenti d'Africa.

Martini Ferdinando dice che fu un errore l'occupazione di Massaua. Nega che la dignità nazionale sia stata compromessa a Dogali. Dimostra le difficoltà di una guerra coll'Abissinia. Essendo uno sbocco al mare l'ideale dell'Abissinia, saremmo sempre esposti alla guerra. Nemmeno ragioni commerciali c'invitano a rimanere a Massaua, dove non c'è nulla da esportare e da importare. Il trattato fra la Francia e l'Inghilterra ci vieta ogni espansione nell'Harrar. Crede che non sarebbe politica di popolo saggio, nè abile di rimanere.

Bonghi dice che l'attuale ministro della guerra non può esonerarsi d'ogni responsabilità del passato. Consente con Martini nelle difficoltà della guerra. Dissente dall'abbandonare Massaua. Vuole si rioccupi Saati e Uà, e se l'Abissinia li protende venga a toglierli all'Italia.

Toscanelli dice che si ritorni al concetto primitivo che era commerciale. Si resti a Massaua seguitando il blocco, talchè l'Abissinia sia costretta a domandare la pace.

De Renzis opina che oggi non convenga di ritornare da Massaua.

Branca avverserebbe una politica di vendetta e di espansione. Si deve rispettare i diritti degli abissini purchè rispettino i nostri. Si rimette al governo se non uscirà da questi limiti.

Il seguito a domani.

Levasi la seduta alle ore 6.50.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

2 giugno	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Barometro ridotto a 10° alto m. 116.10 sul livello del mare millim.	748.5	747.6	746 3	746.3
Umidità relativa	80	72	65	82
Stato del cielo	coperto	coperto	coperto	cop.
Acqua caden.	0.4	—	—	0.8
Vento (direz.	E	S E	—	—
Vento (vel. k.	1	1	0	0
Term. cent.	19.1	21.2	18.1	19.2

Temperatura { massima 23.0 / minima 14.6.

Temperatura minima all'aperto 13.1.

Minima esterna nella notte 2-3 1.23.

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 4.20 pom. del 2 giugno 1887.

In Europa depressione sulla Francia, pressione a 762 sulla penisola balcanica e Ungheria: Germania orientale 751, Zurigo 755. In Italia nelle 24 ore barometro disceso da 3 a 4 mm. dovunque, pioggierelle e temporali a nord: venti intorno a levante rinforzati nella notte, temperatura cambiata irregolarmente. Stamane cielo sereno a sud e in Sicilia, piovoso all'estremo nord, coperto o caliginoso sull'Italia superiore: nord-ovest forte a Cagliari, venti di est e sud-est alquanto in forza sulla costa tirrenica, deboli e freschi altrove: barometro a 758 sul golfo di Genova e Sardegna, 760 a Palermo, Napoli, Trieste, 761 a sud-est: mare mosso sulla costa tirrenica e qua e là altrove.

Tempo probabile:

Venti freschi forti meridionali, cielo caliginoso a sud, coperto con pioggie a nord, temperatura elevata.

Dall'Osservatorio Meteorol. di Udine.

Rivista militare. Domenica alle ore 12 m. il sig. Generale Comandante il Presidio passerà in rivista le truppe nei viali del giardino pubblico. Gli ufficiali di riserva, in posizione ausiliaria, di Milizia Mobile, di Complemento e della Milizia Territoriale che desiderassero prendere parte alla rivista, si troveranno, se a piedi dinanzi alla pesa pubblica, e se montati in Via Rauscedo n. 5, per porsi al seguito del signor Generale.

L'anniversario della morte di Garibaldi, si volle commemorare anche da quella numerosa parte di popolo che non appartiene nè a società, nè a sodalizi, ecc. La folla radunata in Mercatovecchio durante il concerto musicale della banda cittadina, richiese clamorosamente l'*Inno* che s'intitola all'Eroe leggendario, che fra i più entusiastici evviva venne suonato per cinque volte.

Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1886 della Cassa di risparmio di Udine. *XI esercizio.* — Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di risparmio di Udine, composto dai signori: Mantica nob. cav. Cesare, presidente; dei consiglieri Billia avv. comm. Paolo, Braida cav. Francesco, De Puppi co. Giuseppe, Sabbadini dott. Valentino, Volpe cav. Antonio, e del signor A. Bonini direttore — ha pubblicato il bilancio consuntivo dell'anno decorso.

L'esauriente relazione presentata dal Consiglio alla Giunta Municipale, fa la storia della Cassa di risparmio durante l'anno 1886. Comincia col dimostrare il movimento dei principali conti, dal quale risulta che al 31 dicembre 1886 la somma investita in mutui era di lire 1,891,376.40 rimanendo quindi ancora disponibile per investire la somma di lire 527,943.41. A termini dello statuto il limite d'investimento in mutui nella misura della metà dei depositi, alla fine di dicembre, sarebbe stato di lire 2,419,319.81.

Altri capitoli della relazione trattano estesamente del credito agrario, dell'impiego dei valori, dei buoni del tesoro, dei prestiti sopra pegno, ecc. Si accenna pure alla partecipazione della Cassa di risparmio di Udine al primo congresso nazionale delle Casse di risparmio.

Da ultimo si commemora il decesso Vice presidente cav. Andrea dott. Perusini.

Il cav. Perusini venne sostituto dall'on. sig. Giovanni co. comm. Groppiero.

La situazione patrimoniale al 31 dicembre 1886 era la seguente:

Utili netti a tutto l'esercizio 1885	L.	252,274 11
Utili netti dell'esercizio 1886	»	56,302.04
Eccedenza dell'attivo formante il patrimonio dell'Istituto	»	308,576.15

Ricordo del pellegrinaggio a Caprera alla tomba di Garibaldi. Il sig. Giacomo Zai, che va a Caprera colla bandiera d'Osoppo, ha pubblicato un piccolo opuscolo che verrà diramato fra i partecipanti al pellegrinaggio, e che ha il lodevole scopo di provocare un'agitazione legale affinchè vengano riconosciuti i meriti dei superstiti difensori del Forte, e il suo vessillo sia decorato della medaglia d'argento al valor militare.

L'opuscolo è vendibile presso il sig. Antonio Cantoni tipografo, via Daniele Manin.

Società Veneta per imprese costruzioni pubbliche. Allo scopo di favorire il concorso del pubblico alla *festa di beneficenza* che avrà luogo a Cividale domenica 5 giugno corr., saranno effettuati in quel giorno due treni speciali, l'uno dei quali partirà da Cividale alle 10.30 pom., arrivando a Udine alle 11.02 pom.; l'altro partirà da Udine alle 11.15 pom. e sarà a Cividale alle 11.47.

Per offrire occasione ai cividalesi di accompagnare i loro amici a Udine, e per favorire quelli di Cividale, che, essendo giorno di festa, si fossero qui ritardati, la Società Veneta, credette opportuno di effettuare un treno speciale di ritorno per Cividale.

Titolare di farmacia vacante. Essendosi reso vacante il titolare della farmacia di Pontebba, si avvertono coloro che intendessero aspirare al detto esercizio che potranno presentare la loro domanda a questa Prefettura a tutto il giorno 30 corr.

Gli ospizi marini. Nel nostro *memento* per gli ospizi marini incorremmo in un errore di cifre.

L'anno scorso erano disponibili circa 800 lire non 1300, sicchè per arrotondare la somma a lire 2000 ci vorrebbero ancora lire 700.

Comunque sia la cosa, non la si lasci dormire, e si mandi i bambini a far la cura a Venezia.

Interessi locali. L'assessore ing. Canciani è ritornato ier l'altro da Terni, ove fu ad assistere alle prove di resistenza; che si son fatte sui tubi in ghisa, che devono servire pel nostro acquedotto di S. Agnese. Ci si dice ch'egli ne sia rimasto soddisfattissimo, e non diversamente poteva accadere, poichè nel breve tempo di sua vita la grande acciaieria di Terni ha già luminosamente provato di reggere, e con vantaggio, al confronto colle più accreditate fabbriche estere. Anche la nostra Udine potrà con giusto orgoglio vantarsi d'essersi arricchita d'un opera indraulica d'incontestata importanza ed utilità senza aver avuto per nulla bisogno di ricorrere agli stranieri.

Abbiamo la compiacenza poi di rilevare che le espropriazioni di terreni per la costruzione della ferrovia Udine-Latisana procedano colla massima regolarità e senza dar luogo a serii litigi, grazie alla competenza ed all'animo conciliante dell'Ing. Canciani, espropriatore per conto della Società Veneta.

Una povera ragazza sui 18 anni, che ha quasi smarrita la ragione, a nome Ida Bertoni, di Teresa, di Remanzacco, è dal giorno di giovedì 26 maggio mancante di casa e sino ad ora furono inutili le ricerche della povera madre. La suddetta ragazza è vestita di celeste scuro ed è scalza.

Quelle persone che potessero dare indicazioni di questa infelice sono pregate a farlo con tutta sollecitudine.

PROCESSO
PER CONTRABBANDO

Udienza del 2.

Sono le 9 e 20 minuti. Sul banco dell'accusa mancano degli imputati.

Alle 9 1\2 entra il Tribunale. Fatto l'appello degli accusati si procede all'appello dei testi citati d'accusa che figurano in numero di 12.

Braidotti Luigi presidente della Camera di Commercio di Udine.

Alle domande se era a di lui conoscenza che in Provincia esistessero delle associazioni di contrabbandieri e che nei confini esistessero certe fabbriche e magazzini di spirito e che questo poi veniva in Italia di contrabbando, il Braidotti risponde:

— Questi sono particolari che io li appresi dalla voce pubblica, nego recisamente di essere stato a conoscenza non avendo io mai constatato che esistessero delle associazioni di contrabbandieri, so bensì che nel vicino confine trovansi delle fabbriche di spirito, che appunto parerebbe fosse di là che partisse il contrabbando, ma per parte mia non ne so nulla.

— Al Ministero però ella ha chiesto dei provvedimenti?, interroga il Presidente.

— Verissimo! Questi vennero, magari, molto tardi ma, come le ripeto, lo feci, avutone sentore dalla voce pubblica.

— Parli forte, dice il Presidente. Conosce lei dei presenti imputati?

— Conosco il Granzotto, perchè consigliere della Camera di Commercio e lo ritengo o specchio dei galantuomini.

— Parli forte!, replica il Presidente.

— Parlo colla mia voce naturale, credo di non esser mica venuto a fare il cantante. *(Risa).*

Un avvocato osserva che alzando la voce trasformerebbe il basso in baritono.

Risponde il sig. Braidotti sui fatti che riguardano la sua posizione quale Presidente della Camera di Commercio. Disse, che fra commercianti si acquista una reciproca confidenza, che sul prezzo della merce si usa la frase: « mi rimetto alla tua coscienza ». Assicura che fuori zona era libero il commercio dello spirito.

Speciali Pietro tenente delle guardie di finanza.

Alle interrogazioni del Presidente risponde di sapere che esisteva del contrabbando e che entro la zona anche lui esegui del sequestro di genere che che usciva, abbandonato dai contrabbandieri. Egli si trovava a Codroipo e credeva sempre che fuori zona *non si* possa sequestrare tal genere contrabbandato, ma però veniva a lui notificato dall'ispettore Brusadini anche il numero delle botti che da Codroipo venivano spedite con genere di contrabbando.

Avv. Billia. Ma perchè l'Ispettore non dava a lei ordine di sequestrare?

Test. Non so il perchè.

Avv. Billia. Ella susseguentemente alle avvenute perquisizioni e sequestri ebbe una procedura disciplinare è vero?

Test. Sissignore.

Avv. Billia. Da chi ebbe la denuncia?

Test. Non posso dirlo, questo.

Avv. Billia. Qui è a deporre e non deve aver riguardo.

Test. La denuncia la ebbi dal *cav. Strobel (Mormorio generale)* ma il Consiglio di disciplina a Roma fui ad unanimità di voti assolto.

Avv. Billia. Le faccio le mie congratulazioni. Ma perchè le venne fatta questa denuncia?

Il P. M. interrompe rispondendo: Per ragione di servizio.

Avv. Billia. Così pure per far dei fiaschi. *(Risa).*

Alla domanda del Presidente, se lui conoscesse per capi di queste associazioni quale uno degli accusati, risponde negativamente.

D'Adda Federico delegato di P. S.

Avutone istruzioni e richiesto per presentare la sua opera eseguiva delle perquisizioni nelle località di certi Sebastianutti e Del Gobbo. Interrogato circa le associazioni di contrabbandieri e ricettatori di genere di contrabbando risponde essere lui a conoscenza dalla voce pubblica e non altro.

Crema tenente di finanza.

Dalla voce pubblica apprendeva che con lattoni a spalle venisse trasportato dello spirito di contrabbando. Si parlava di associazioni e dicevasi che i capi ne fossero certo Parpinelli e certo Granzotto, ma non può coscienziosamente assicurarlo, perchè egli non ha mai constatato nulla a loro riguardo.

Presidente. Mi conti lei con chi è andato fuori zona a perquisire il Bellavitis?

Test. Con l'ispettore Brusadini, però io non dirigeva l'operazione.

Pres. Però dopo loro andò a perquisire anche la P. S?

Test. Sissignore, un delegato ed anzi riferì che trovò in una stanza un coltello a serramanico (arma proibita) e lo sequestrò.

Avv. D'Agostinis. Perchè loro non l'anno sequestrato come erano di dovere?

Test. Ci era incomodo il trasportarlo. (*Risa*).

Pres. Cosa trovò lei da sequestrare al Bellavitis?

Test. Trovai sul granaio dei lattoni ancora coperti di tela atti ad asportare dello spirito, trovai dei fusti vuoti di spirito, ed interrogatone il Bellavitis sulla provenienza, questi disse essere da molto tempo che ivi si trovavano e di non ricordarsi.

Pres. Mi dia informazioni speciali circa il Gobbo, il Bellavitis ed il Ferro.

Test. Il Bellavitis lo conobbi solo in questo caso. Circa il Ferro ed il Gobbo mi venne raccomandato di tenerli d'occhio, ma invece mi persuasi non essere bisogno.

De Nicola Giuseppe tenente dei carabinieri.

Fui per incarico di servizio a Campoformido ed entrato coi carabinieri in cortile Del Danelon feci mettere i cavalli in istalla ed ivi viddi che dormivano degli individui. Mi allontanai e poc' appresso venne un' ordinanza ad espormi che dubitava i dormienti fossero contrabbandieri. Ordinai allora di sorvegliare le uscite, e rientrato in stalla non vidi più nessuno. Da dove sieno fuggiti non lo so. Gli chiesi al Danelon e lui rispose non saperne nulla. Fatto salire su di un fienile un carabiniere questi trovò un individuo che dormiva che venne arrestato perchè si dichiarò per austriaco.

Ad analoghe domande, risponde che il portone d'ingresso era chiuso, che gli venne aperto da contadini e non dal Danelon. Vidde che questi era zoppo. Dal fatto della misteriosa fuga dei contrabbandieri arguì che esso Danelon potesse essere anche lui affigliato. Però a lui non risultò nulla a carico.

Scolari ricevitore daziario.

Depone circa l'abbonamento incontrato dall'Amministrazione del dazio col Danelon per il suo genere di negozio. Constatò una contravvenzione nel cortile del Danelon, perchè teneva uno deposito spirito non compreso nel contratto.

A domanda dell'avv. D'Agostinis se fuori zona l'esercente che daziava dello spirito era obbligato dichiararne la provenienza, risponde che fuori zona non era necessario.

Alle 12 mer. si chiude l'udienza.

Udienza pomeridiana

Segue l'audizione dei testi.

Graziani ufficiale alle visite.

Cooperò assieme al cav. Strobel alla visita in Conegliano dei registri di spedizione e copia lettere della ditta Marchetti Antonio. Trovò tutto regolarmente registrato, non si curò di domandare circa la vendita o meno di questo spirito.

Guarnieri delegato di P. S.

Operò la perquisizione a certo D'Agostinis in Rivignano però senza risultato alcuno. Fece una perquisizione a Castellerio in casa Bellavitis ed ivi trovò da sequestrare cinque bandoni vuoti di latta e due fusti vuoti di spirito. Ricorda che per giustificare la provenienza dei bandoni il Bellavitis disse di averli acquistati per fare delle grondaie.

L'avv. Schiavi chiede al teste, se nella perquisizione a D'Agostinis lui avesse visto in un angolo della camera un mucchio di lettere stracciate riferentesi a corrispondenze.

Il teste risponde negativamente.

Miglioranzi ufficiale alle visite di dogana.

Dalla voce pubblica apprese che in Codroipo si accentrava dello spirito di contrabbando ed a persuaderlo concorsero due verbali di contravvenzione, uno delle guardie di finanza l'altro dei carabinieri. Intese che il contrabbando si asportava *in latte e poi l'ammazzavano!!*

A domanda del Presidente, risponde di non aver mai saputo di associazioni di contrabbandieri e neanche di aver presenziato a spedizioni di spirito alla stazione di Codroipo.

Gonzani cav. Antonio ricevitore dogana in Udine.

Dichiara di aver rilasciato dei certificati ove risultava che dal novembre 1885 al febbraio 1886 la ditta Chiaruttini e Danelon non avevano daziato a Udine nè a Pontebba dello spirito. Questi certificati si rilasciano dopo accurate indagini sui registri doganali. Tale certificato lo rilasciò all'Intendenza sul riguardo del nome di molti imputati.

L'avv. D'Agostinis prega si interroghi il teste se i negozianti possono acquistare dello spirito da altri posti senza averlo dall' Austria.

Il teste risponde: Non so.

L' avv. Billia, circa la tassa d' applicazione allo spirito di conformità ai gradi, va d'accordo col teste che nulla trova da contestare, come pure sulle misure del liquido col fusto e senza fusto.

Dall' Abbaco Giuseppe capo sezione doganale.

E' interrogato circa certificati rilasciati da lui ove dichiarava che fino al dicembre 1885 non aveva trovato nei registri nessun transito di botti di spirito al nome di Danelon, come pure al nome di Chiaruttini per Pordenone, Sacile e Codroipo; non sa nulla di contrabbando.

Marten Giuseppe brigadiere dei carabinieri a Mortegliano.

Conosce diversi imputati appartenenti al Comune cui presta servizio. Stando a Mortegliano seppe di contrabbando ed anche lui sequestrò qualche lattone con spirito. Accenna che venivano dall'Austria compagnie da 30 a 100 individui e si disperdevano a gruppi, parte a Campoformido ed altri paesi, non si ricorda ove andassero a provvedere questo spirito. Accenna che i contrabbandieri avevano 7 lire per viaggio per conto di persona che non sa.

L'avv. Luzzatti prega il Presidente, con le interrogazioni che fa, a non cambiare di figura, e cioè di attenersi all'associazione come ha cominciato e non ad unione.

A domanda del Presidente, il teste risponde: Una sera, che non posso precisare, camminavano pel paese sei individui, due di Mortegliano, due di Bertiolo, e senza che io chiedessi, nulla mi dissero che la notte scorsa il Ferro ed il Gobbo avevano preso una bella *scossa*, che cioè sul confine avrebbero dovuto lasciare 35 latte di spirito. Le parole erano pronunciate da un certo Ferro e mostratigli due individui con tal nome, non li conosce, e non ricorda qual sia quel Ferro.

Sarà di cavallo, dice uno in udienza.

Avv. Luzzatti. Vorrei che il teste dichiarasse se conosce cosa vuol dire unione e associazione. Ed avendo lui denunciato un gruppo di persone per associazione al Tribunale, cosa ne derivò dalla denuncia?

Il teste risponde che ammette di aver settinteso unione, e circa la denuncia fatta da lui seppe che il Tribunale si pronunciò in favore degli imputati.

L'avv. D'Agostinis prega il Presidente a voler interrogare se era a conoscenza del teste, che alcuni giorni dopo della visita del cav. Strobel a Mortegliano il parroco del paese dall'altare predicando, deplorasse il contrabbando ed eccitasse la popolazione a portare a lui delle riferte che sarebbero corrisposte con premio. (Risa).

Test. Non so nulla. - Chiudesi l'udienza.

Cavaliere d'industria. Un giovinotto, elegantemente vestito, francese di nazionalità, giungeva sere sono nella nostra città, prendendo alloggio in una osteria di Via Aquileia.

Ieri mattina, costui, insalutato ospite, se ne partì per ignota destinazione, lasciando un conto da saldare non tanto indifferente.

L'oste ebbe solo il magrissimo conforto di denunciare il fatto alla Questura.

Reclamo. Ci scrivono e noi pubblichiamo, benchè altre volte abbiamo parlato di questo argomento.

« Parecchi abitanti del subburbio Aquileia, e precisamente quelli dei pressi alla stazione ferroviaria, si raccomandano caldamente al solerte Ispettore G. Galeazzi, perchè trovi modo di far cessare, lo scandoloso e ributtante spettacolo di parecchie donne perdute, le quali dal giungere della notte sino alle prime ore antimeridiane non fanno che invitare con insistenza i passeggieri, bisticciandosi ed altercando fra di loro, in mezzo a bestemmie, ed a frasi le più luride e sozze ».

Circolo Artistico Udinese. — Nell'assemblea straordinaria di ieri sera, stante l'esiguo numero degli accorsi, non si credette conveniente decretare lo scioglimento del Circolo Artistico, rimettendo invece ogni ulteriore determinazione ad una nuova adunanza da convocarsi fra qualche giorno. Si prese conoscenza che solamente 52 furono gli aderenti alla modificazione dell'art. 8 dello Statuto Sociale, nonostante il buon volere addimostrato dalla Rappresentanza del Circolo che nulla omise pur di evitare uno scioglimento. Con rammarico venne pure preso atto in fine di seduta della rinuncia del Presidente, presentata già da qualche mese, alla quale tenne dietro quella del Vice-Presidente. Deploriamo davvero la scomparsa del Circolo Artistico che già contava otto anni di vita ed in questa scomparsa dobbiamo ravvisare purtroppo un segno di quella sovrana generale apatia che va infiltrandosi in ogni sodalizio cittadino, che toglie il coraggio anche alla più fiduciosa Rappresentanza, che mina le basi delle istituzioni per quanto utili e decorose esse sieno.

Istituto Filodrammatico T. Ciconi. La Direzione ci prega di far noto, come essendo venuta a conoscenza che la banda militare domenica suonerà in pubblico dalle otto alle dieci pom. abbia deciso di sospendere la recita pubblica che intendeva di effettuare la sera dello Statuto nel teatro Minerva.

Ida Crainz

dolce ti sorrideva la vita, fidente guardavi all' avvenire e crudo fato recideva i tuoi rosei sogni di casta ed ingenua fanciulla.

Povera nipotina mia, la tua bella immagine, un giorno delizia e sollievo, oggi m'è fonte di pianto e di dolore....

Il mio cuore è straziato dalla tua triste dipartita e mi dà conforto solo il pensiero che la cara anima tua, ascesa ai Cieli su candida nuvoletta s'è ricongiunta ora e per sempre a quella della buona mamma, e là, unite, consacrerete un pensiero, un sorriso a me che tanto vi amo, e benedico alla vostra santa memoria.

F.M.

TELEGRAMMI

La conciliazione.

Roma 2. Nei circoli vaticani intransigenti si dichiara apocrifa la relazione di Eugenio Rendu sul colloquio col pontefice pubblicato dalla *Tribuna*.

L'irritazione degl' intransigenti contro Tosti aumenta.

Il Tibisco.

Szeghedino 2. In questo punto giunge la notizia che il Tibisco è straripato rompendo completamente le dighe onde 100 mila iugeri di campi di frumento sono inondati.

Il danno è valutato a circa 10 milioni di fiorini.

Il terremoto nel Messico.

New-York 2. Vi fu un terremoto domenica in diverse località del Messico. Tetti crollati, parecchi feriti. Temesi per la solidità della cattedrale di Messico la cui cupola è screpolata.

Il papa e la Regina Vittoria.

Londra, 2. Il *Manchester Guardian* dice che un breve del Papa ordina la celebrazione della messa accompagnata dal Te Deum in tutte le chiese d'Inghilterra il 21 corr: per il giubileo della Regina.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 2 giugno

R. I. 1 gennaio 99 25 — R. I. 1 luglio 97.08
Londra 3 m. a v. 25.45 — Francese a vista 101.15

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200.25½	a 200.75½
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 2 giugno

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	783.—
Londra	25.34 ½	Banca T.	—.—
Francese	100.95 ½—	Credito it. Mob.	—.—
Az. M.	781.—	Rend. ital.	99.15½16
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 2 giugno

Mobiliare	451.50	Lombarde	142.50
Austriache	359.50	Italiane	97.40

LONDRA, 1 giugno

Inglese	103.1 4—	Spagnuolo	—.1—
Italiano	97.1½—	Turco	—.1—

Particolari.

VIENNA, 3 giugno

Rend. Aust. (carta) 81.20, Id. Aust. (arg. 82.45
Id. 112.40 (oro) 20.10
Londra 127.15, Nap. 10.07

MILANO, 3 giugno

Rendita Italiana 99.75 serali 99,70

PARIGI, 3 giugno

Chiusa Rendita Italiana 98.70
Marchi 124.— l'uno

P. VALUSSI, Direttore
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

ORARIO FERROVIARIO

(Vedi in quarta pagina)

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3 50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.15 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti.